

009

Criticaliberalepuntoit



VENDEMAIRE

1 Septembre. A cette époque arrive à L'ÉQUINOXE D'ÉTUÉ, et commencent l'Année de l'État républicain.  
Après avoir cueilli les bons fruits de l'Automne  
on s'agite de l'homme public l'homme de bien,  
l'homme des vices des charmes de l'ÉTÉ.

---

## la bêtise

Uguale a Berlusconi. *“L’ultima riunione con la sua squadra: «Mi prendo la prescrizione e torno»”.*

Luigi de Magistris [titolo su “Corriere della sera”, giovedì 2 ottobre 2014]

Democrazia forzista. *«Io ti caccio, ti caccio, nomino i probiviri e ti caccio! ... Sei figlio di un vecchio democristiano».*

Silvio Berlusconi (figlio del direttore di una banca della mafia) a Fitto, giovedì 2 ottobre 2014

Faccia di tolla. *«Una notazione da tener presente è, quindi, che l’efficacia dell’intervento del Papa è stato possibile all’interno di una linea di rigore giuridico che da vent’anni, ossia da quando si è saputo dei primi abusi, la Chiesa ha mantenuto contro la pedofilia. ... è giustissimo apprezzare la decisione di papa Francesco, ben sapendo però che essa è la logica e coerente conseguenza di un’impostazione pienamente attuata e totalmente condivisa dai suoi predecessori. È però interessante quando si parla di que-sti temi porsi alcune domande di carattere generale. La prima è se vi sia qualche altra istituzione internazionale, al di fuori della Chiesa, che abbia deciso di combattere la pedofilia, allo stesso modo e con la stessa linearità».*

Joachim Navarro Valls [Pedofili in casa, “Repubblica”, 25 settembre 2014]

È stato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede dal 1984 al 2006, numerario dell’Opus Dei

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Alessandro Roncaglia, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

\* *Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.*

**Criticaliberalepuntoit – n. 009 di lunedì 6 ottobre 2014**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese ed è scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Con la collaborazione di:** Domenico Lopedote

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) -

Pagina Facebook: [www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts](http://www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts)

---

## *indice*

02– ***bêtise***, luigi de magistris, silvio berlusconi, joachim navarro valls

04– ***società aperta***, paolo bonetti, *partiti di ieri, di oggi e di domani*

07– ***la vita buona***, valerio pocar, *un'orsa per vivere meglio*

10– ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *come se l'oscurità fosse qualcosa*

14– ***cavalli***, michele fianco, *le sacre riscritture*

17– ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Vendémiaire", che si concludeva il 21 ottobre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*società aperta*  
**partiti di ieri, di oggi e di domani**

paolo bonetti

*come hanno degenerato durante la prima repubblica – le dichiarazioni di sposetti – il trionfo del voto di scambio - rischi per la democrazia, dal populismo all’affermazione di leader e potenzialmente autoritari*

**N**ella discussione che si è aperta nel Pd sul calo degli iscritti (ma bisognerà attendere la fine dell’anno per valutare l’entità di questo calo, farlo adesso mi sembra prematuro e determinato soltanto da evidenti ragioni di polemica interna allo stesso Pd), quello che mi ha colpito non è stato l’intervento di Bersani che, tutto sommato, anche se vi ha militato per lunghi anni, non appartiene del tutto al mondo culturale del vecchio partito comunista, ma sono state piuttosto le parole di Ugo Sposetti, già tesoriere dei Ds e, soprattutto, uomo fedele a un’idea di partito e di militanza che viene davvero da lontano e che merita rispetto, comunque la si pensi in materia. Sposetti ha detto che i partiti «sono stati scuola, comunità, famiglia. Poi nella Prima Repubblica è successo quel che è successo, ma dovrebbe esserci il senso di comunità».

Quello che dice Sposetti è vero, chi ha un po’ di memoria storica in un’epoca come la nostra in cui si tende pericolosamente a non averla, sa benissimo che cosa sono stati i partiti negli anni della ricostruzione non solo materiale ma anche morale del paese dopo la catastrofe della guerra, conosce il ruolo fondamentale che hanno avuto, pur con tutti i loro dogmatismi, verticismi e collateralismi, nell’educare i cittadini ad inserirsi nelle nuove istituzioni democratiche. Anche il partito comunista, che pure è stato così a lungo succube dell’Unione Sovietica e parlava di una non ben chiara “democrazia progressiva”, fece

---

egregiamente la sua parte e contribuì all'accoglimento presso vastissimi ceti sociali della nuova costituzione. Così come seppe fare, sull'altro versante dello schieramento politico, la democrazia cristiana di De Gasperi, allontanando dalle suggestioni e lusinghe neofasciste milioni di italiani che avevano appoggiato con convinzione il regime fino all'entrata in guerra e alle conseguenze rovinose di questa scelta.

Ma Sposetti ha ragione anche quando allude a quel che è successo nei decenni successivi agli anni della ricostruzione, se si riferisce, come io credo o almeno mi auguro, alla progressiva degenerazione dei partiti, compresi quelli di democrazia laica, che hanno perduto, di anno in anno, la loro identità culturale e il loro spirito comunitario e sono diventati, più che altro, agenzie di collocamento, a cui giovani e meno giovani si iscrivevano per trovare un qualche lavoro o, addirittura, per fare della politica il loro lavoro, senza più nessun motivo ideale che li spingesse alla militanza, come pure era avvenuto negli anni dell'immediato dopoguerra. Si affermò così, anche nelle forze politiche di opposizione che, fra l'altro, come accadde al Pci, controllavano parecchie amministrazioni locali, il partito delle tessere e dei galoppini, senza nessuna vera democrazia interna, con i dirigenti che manovravano i loro seguaci per mantenere il potere a scapito dei loro al tempo stesso compagni e rivali di partito. Non solo la Dc era dilaniata dalle correnti, ma anche tutte le altre forze politiche, compresa quella comunista, dove ogni frazionismo era ufficialmente escluso, ma dove si combattevano dure lotte di potere magari mascherate con speciose giustificazioni ideologiche. Si diffusero sempre più forme di corruzione e di finanziamento illecito dei partiti, senza che le leggi sul finanziamento pubblico riuscissero in qualche modo a limitarle.

Ad aumentare il degrado della politica contribuiva un sistema elettorale proporzionale con preferenze, quelle sciagurate preferenze che oggi qualcuno, forse per ignoranza storica o forse per volontà consapevole di tornare a certe abitudini, continua a rimpiangere, mentre erano la causa di un inverecondo mercimonio clientelare in cui, durante le campagne elettorali, si trovavano coinvolti migliaia di militanti mobilitati per la bisogna con promesse di vario genere. Era il trionfo del voto di scambio, altro che possibilità di scelta dei candidati da parte degli elettori. Oggi quei partiti non ci sono più e non è il caso di rimpiangerli troppo, se si pensa a quello che erano diventati. Viviamo in società politicamente e culturalmente mobili in cui il voto di opinione è diventato maggioritario. Ci sono la televisione e internet a fare da tramite fra l'elettorato e le nuove leadership. Certamente anche questo sistema presenta rischi assai gravi per la democrazia, dal populismo all'affermazione di leader carismatici e potenzialmente autoritari privi dei necessari contrappesi all'esercizio di un potere che rischia di diventare troppo personale. Ma è inutile rimpiangere il passato, anche perché, dopo l'avvento di quello che è stato

---

---

chiamato l'individualismo di massa, il partito-comunità rievocato da Sposetti è ormai un semplice reperto di archeologia politica. Bisogna, però, trovare un nuovo equilibrio fra una *leadership* che tende a ridurre i partiti a semplici proiezioni elettorali del capo e l'esigenza, fortunatamente ancora sentita da molti, di non esaurire la partecipazione alla vita politica nella semplice competizione elettorale.



---

*la vita buona*  
**un'orsa per vivere meglio**

valerio pocar

*allarme acuto quanto ingiustificato – una vicenda che finisce in tragedia - è singolare che coloro che amano i cani mangino i maiali e si vestano di mucche - una forma esasperata di antropocentrismo*

**T**ra agosto e settembre si è consumata una tragedia, che non deve sembrare piccola, perché è stata segno sia della ferocia sia della sconsiderata leggerezza con la quale gli esseri umani si confrontano con la natura che li circonda.

Parlo della vicenda dell'orsa Danica, deportata anni fa insieme con altri plantigradi dalla Slovenia per ripopolare le zone trentine in cui questi animali si andavano estinguendo. L'orsa si aggira coi suoi due cuccioli quando s'imbatte in uno sprovvaduto cercatore di funghi, il quale, anziché allontanarsi con calma, si avvicina per meglio osservare gli animali. L'orsa (già Ovidio la prese ad esempio della tutela gelosa dei propri piccoli) dà un severo avvertimento all'incauto, con qualche duro graffio e se ne va. Da parte dell'orsa, che avrebbe potuto sbranare colui che considera una minaccia per la prole, un atteggiamento tutto sommato benevolo.

Ma, apriti cielo, l'episodio, pur finito bene, suscita un allarme acuto quanto ingiustificato ed è richiesta a gran voce la pena di morte per l'orsa feroce. Poiché troppi cittadini pretendono che sia risparmiata, la condanna viene commutata nel carcere a vita: le autorità trentine decidono di catturarla e rinchiuderla in una sorta di zoo. Sui cuccioli, non ancora in grado di provvedere a sé stessi, non ci si pronuncia. Per giorni e giorni l'orsa si sottrae alla cattura, ma finalmente trovata in condizioni adatte viene addormentata a distanza. La dose di sonnifero è, però, eccessiva e l'animale non sopravvive. Troppo facile pensare che questo "errore" non sia stato frutto dell'imperizia di un veterinario degno di

---

essere radiato dall'albo, ma della pregressa volontà di sopprimere l'animale. Notizie non controllate parlano di un progetto di impianti turistici nella zona abitata dall'orsa da parte di un'impresa della quale la "vittima" dei graffi sarebbe dipendente. Magari non è vero niente e, a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si prende. Piuttosto, chi, tra i responsabili della vicenda, s'interessa della sorte dei cuccioli? L'episodio, seguito a breve dall'uccisione di un altro orso in Appennino e dalla gazzarra suscitata dal timore provocato da un terzo plantigrado sulle Alpi, ha scosso l'opinione pubblica solo per un paio di giorni. Ed è ancora oggetto di commenti accorati, ma soltanto da parte del movimento animalista ed ecologista.

Una notizia più recente. Pochi giorni or sono il sindaco di una città veneta pedemontana "autorizza" i suoi amministrati a uccidere una coppia di lupi coi suoi cuccioli che è comparsa sui monti. Ignora l'amministratore che il lupo è una specie sottoposta a protezione integrale dalle leggi comunitarie, ma pazienza!

Queste vicende devono essere spogliate degli aspetti affettivi e sentimentali, anche di segno opposto, che pure suscitano. Il punto non sta nel fatto che, nel caso dell'orsa, si trattasse di una madre che ha inteso difendere i suoi piccoli, situazione che tocca corde profonde. E non sta neppure nella contraddizione, che taluno ha giustamente rilevato, tra la commozione suscitata da questa vicenda e dalla sua tragica conclusione e l'uccisione, che invece passa inosservata, di miliardi di animali ogni anno per farne cibo per gli umani. Si tratta, indubbiamente, di un atteggiamento schizofrenico e, parafrasando il titolo di un bel saggio (Edizioni Sonda, 2012) di Melanie Joy, davvero è singolare che coloro che amano i cani mangino i maiali e si vestano di mucche. Una situazione schizofrenica, per quanto la si voglia spiegare col significato simbolico che l'orso riveste nell'infanzia. E' vero che un mio, lontano quanto caro, vecchissimo parente ha disposto per testamento che il suo orsacchiotto venisse collocato nella sua bara, quasi come un fidato accompagnatore. Del resto, anch'io conservo da qualche parte il mio orsacchiotto, unico amico/giocattolo compagno dei miei primi anni. Beninteso, schizofrenici non sono i bambini e neppure gli adulti che sanno mantenere un rapporto rispettoso e magari gioioso con la natura e coglierne anche il significato simbolico. Lo sono piuttosto gli adulti che hanno perso ogni rapporto con la natura e con gli animali che in essa vivono.

L'uccisione (bracconaggio? vendetta?) dell'altro orso non è meno grave e non va nemmeno sottovalutato il procurato allarme per via della presenza degli orsi nel territorio alpino e appenninico. Men che meno va sottovalutata la "licenza di uccidere" accordata nei confronti dei lupi, che oltre tutto, con buona pace di Francesco d'Assisi, svolgono un ruolo

---



---

negativo nell'immaginario collettivo: probabilmente qualche cattivo genitore utilizza ancora la loro immagine come spauracchio per i bambini disubbidienti.

Semplicemente, questi episodi rivelano l'incapacità di vivere con serenità e consapevolezza quel poco che, dopo l'antropizzazione forzata, resta dell'ambiente naturale che ci circonda, che gli animali selvatici arricchiscono con la loro viva presenza, seguendo le loro regole di vita e non le nostre. È il segno di una forma esasperata di antropocentrismo: gli animali sono accettati solo se ci piacciono, se ci danno affetto, se di loro ci possiamo servire, ma in tutti i casi come garba a noi. E così ci rubiamo la possibilità di una vita migliore, ingentilita dalla presenza degli animali veri. Povera Danica, che ha commesso l'ingenuità di comportarsi come un orso vivo e reale nel suo bosco e non come il *peluche* della nostra infanzia.



---

*la rosa nervosa*

# come se l'oscurità fosse qualcosa

maria gigliola toniollo

*iniziative di gruppi integralisti cattolici – tra tutti si distingue il sindaco leghista Tosi – è un vero scatenamento assurdo in tutt'Italia – affermazioni dove l'intolleranza si mescola con l'ignoranza abissale-*

**G**iochi di scontata lettura quelli di certe eccentriche *lobby* che da un anno a questa parte, escono sempre più da una ambigua oscurità per organizzare a macchia d'olio in Italia incontri e iniziative di gruppi integralisti cattolici.

Particolarmente coinvolta la bella città di Verona che vive tutte e sue incoerenze e, nonostante l'acceso attivismo delle associazioni libertarie locali, si mostra troppo spesso nei suoi aspetti più reazionari e borghesi, tanto è vero che Elio Germano le aveva dedicato nel 2008 lo spettacolo "*Verona caput fasci*", celebrando il nefasto Consiglio comunale del 1995 che respinse, unico in Europa, la Risoluzione di Strasburgo per il riconoscimento di dignità personale e diritti a donne, gay, lesbiche e trans, contrapponendo che l'omosessualità è senz'altro "contro natura".

Un anno fa il sindaco Tosi, asso rampante della *noblesse* Lega - Centrodestra e degno rappresentante dei suoi elettori, assieme al presidente della provincia e al vescovo locale aveva dato il patrocinio, con tanto di disponibilità di sala, loggiato alla Gran Guardia e presenza personale al convegno "*La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo?*", uno sfoggio dei più muscolari atleti della lotta contro gli eguali diritti, lì schierati a denunciare «*Uno stravolgimento del diritto naturale che si configura come una nuova forma di ideologia: è la teoria del gender*».

Anche se è passato tempo, vale la pena tornarci con una riflessione specifica, perché sacrario delle più crudeli imbecillità circolanti in tema e perché fu forse proprio quella l'apertura e l'uscita allo scoperto di una fase reazionaria, violenta e negazionista, prima

---

soltanto dissimulata, la macabra esposizione di una vera e propria piattaforma culturale e politica in opposizione ai *"queer studies"* e alle *"gender theories"*, agli studi sulla differenza e complessità dei generi.

Fra gli organizzatori: "Famiglia domani", associazione per la *«promozione dei valori familiari naturali e cristiani minacciati dalla degradazione culturale e morale del nostro tempo»*, il Medv - Movimento europeo difesa della vita, impegnato nella difesa della famiglia *«intesa come stabile e cosciente relazione di vita, spirituale e materiale, tra un uomo e una donna»*, entrambi promotori della Marcia nazionale per la Vita, contro la legge 194 sull'aborto. Tra gli *speaker* i crociati della teoria "riparatrice", secondo cui l'omosessualità sarebbe una patologia da cui si può guarire. Presente all'appello anche una squadraccia di "esperti" cari a Radio Maria, come l'infettivologa Atzori – fareste mai un convegno sul *gender* senza un esperto di infettivologia? - , secondo la quale riconoscere diritti favorirebbe promiscuità e comportamenti "esplorativi", contribuendo alla diffusione delle malattie infettive, Roberto De Mattei, docente di Storia della Chiesa e già vicepresidente del Cnr, noto per le sue posizioni anti-evoluzioniste, per la sua critica al relativismo e al pensiero post-conciliare, proprio colui che dopo il terremoto del 2011 in Giappone, aveva interpretato le catastrofi naturali come esigenza della giustizia di Dio, come "castigo divino", Mario Palmaro, docente di Filosofia del Diritto, collaboratore de 'Il Foglio' e de 'Il Giornale', presidente del Comitato Verità e Vita, membro dell'Associazione Giuristi per la Vita, Dina Nerozzi, docente di Psiconeuroendocrinologia all'Università Tor Vergata di Roma, per la quale *«l'ideologia di genere è il tentativo di cancellare le leggi della biologia, della genetica, delle scienze naturali»*, Patrizia Stella, editorialista di "Io amo l'Italia", sito di Cristiano Magdi Allam, la quale si oppone al fatto che *«gay, lesbiche e transessuali vadano nelle scuole a insegnare il libertinaggio sessuale»* e diversi altri relatori dell'Università Europea di Roma, istituto fondato nel 2005 dalla Congregazione dei legionari di Cristo .

E quest'anno Verona ha ritenuto di ripetere l'esperienza, caratterizzandosi per la solita, a quanto pare inguaribile, omo-transfobia. Anche questa volta si è trattato di un convegno, il primo nazionale della neonata associazione Vita, organizzato dal sito "Notizie Pro Vita". A ruota ha risposto Casale Monferrato, provincia di Alessandria, dove è stata esportata la prima esperienza, *"Gender – omofobia – transfobia: verso l'abolizione dell'uomo?"*, organizzata anche qui da Movimento per la vita, Alleanza Cattolica, Comunione e Liberazione e con il patrocinio della Pastorale della Salute e Pastorale Sociale della Diocesi di Casale. I relatori, Mauro Ronco, ordinario di Diritto Penale all'Università di Padova, e il bioeticista Giorgio Razeto, ci hanno tenuto ovviamente a sottolineare che in Italia non esiste nessuna emergenza omofobia (anche la mafia non esisteva). Infine pure la

---

progressista Toscana, presso l'Auditorium del suo Consiglio Regionale, per non essere da meno ha sfornato un convegno promosso da *Le Manif Pour Tous*, dal titolo "*L'ideologia gender all'attacco delle libertà di educazione ed espressione*".

Pesanti le invettive contro la scuola dove, tanto per cambiare proprio a Verona, un giovane ricercatore, Lorenzo Bernini, era stato vittima di un attacco da parte del gruppo "Christus Rex": gli oltranzisti cattolici che avevano chiesto al Preside di Lettere di cancellare il suo corso di Filosofia Politica, accusandolo di insegnare «Frocismo militante».

Oggi Roberto Gontero, presidente di Agesc - Associazione Genitori Scuole Cattoliche paventa che il tentativo di inserire dei corsi informativi e antidiscriminatori nel programma, costringerebbe i genitori a ritirare i figli da scuola, per di più dopo l'immane gravità di quanto era accaduto l'anno precedente con gli insegnamenti pro-gender «*persino negli asili*» (dei quali non siamo tuttavia a conoscenza). «*La situazione si è aggravata l'anno scorso, sostiene Gontero, quando questi progetti si sono diffusi con l'imprimatur dell'Unar, l'Ufficio anti-discriminazioni del Ministero delle Pari opportunità. Una libertà concepita come assenza di ogni limite genera mostri, basta pensare alla linee guida dell'Oms, in cui si diceva che persino al bambino di quattro anni non devono essere negati la masturbazione e il piacere sessuale. Crescere persone per cui tutto è determinabile dalla volontà, significa crescere individui a favore non solo dei matrimoni omosessuali, ma dell'utero in affitto, del testamento biologico fino all'eutanasia infantile*». Ahimè!

Sempre a proposito di scuola, di civiltà e di insegnamenti gli studenti di Lotta Studentesca hanno sentito il bisogno di tornare al liceo romano Giulio Cesare con la loro propaganda omofoba e sessista. «*Maschi selvatici, non checche isteriche*» era stato ad aprile il loro mirabile motto. Gli stessi fascisti sono tornati davanti al liceo per regalare alla Preside una copia del libro *Il maschio selvatico* dello psicoterapeuta Risè assurto, bontà loro, a testo-guida «*della buona condotta e della morale cattolica*».

Il 4 febbraio 2014 fu giorno nerissimo per certi signori della tenebra a causa dell'approvazione da parte del Parlamento europeo del Rapporto Lunacek, interpretato come atto di ennesima, grave ingerenza, in termini di libertà di opinione e di educazione, di un'Europa sempre più lontana dall'*idem sentire* dei popoli, e sempre più vicina all'ideologia egemonica delle élite, e come manifesto di propaganda "omosessualista" reo di aver consentito agli attivisti libertari di sostenere "*L'Europa ci dà una road map, l'Italia risponda con provvedimenti concreti*".

I "Giuristi per la Vita", in quell'occasione, lanciarono la campagna "Adotta un senatore" e scrissero un appello alle più alte cariche del nostro Stato in opposizione a

qualunque tentativo di introdurre nell'ordinamento giuridico disposizioni normative «*tali da alterare la struttura della famiglia, a violare i diritti alla libertà di opinione e di credo religioso, garantiti e tutelati dagli articoli 21 e 19 della Costituzione, di tutti coloro che pubblicamente dovessero esprimere un giudizio critico nei confronti di orientamenti sessuali diversi da quello naturale tra un uomo ed una donna, o dovessero opporsi ai tentativi di snaturamento dell'istituto familiare, quali ad esempio l'introduzione del matrimonio tra persone dello stesso sesso, la possibilità di affidamento e di adozione di minori da parte di coppie dello stesso sesso*».

E per completare lo schema, una voce riconosciuta anche a “Mamma e papà non servono più?” trasmissione di Bruno Vespa calibrata in modo propagandistico per negare ogni dignità alla genitorialità delle coppie dello stesso sesso. La ministra della salute, Beatrice Lorenzin, in puro *trip* ideologico ha, infatti, colto l'occasione per sostenere che «*tutta la letteratura psichiatrica da Freud in poi riconosce l'importanza per il bambino di avere una figura paterna e una materna per la formazione della propria personalità*», per essere prontamente sbugiardata proprio dall'Associazione Italiana di Psicologia nella persona del Presidente del suo Consiglio Nazionale dell'Ordine, Fulvio Giardina.

Quanto alla fecondazione eterologa in sé, si è assistito all'elogio dell'ostruzionismo istituzionale da parte del governo per impedire che le regioni proseguano il cammino segnato dalla Corte Costituzionale, una difesa della famiglia biologica, etero, patriarcale, una pelosa preoccupazione per le donne di chissà quale paese “povero” i cui uteri sarebbero in vendita a orde di coppie gay e lesbiche, e a proposito, ancora oggi certe femministe si aggregano volentieri a omofobi e destrorsi, quando parlano di “natura”, “biologia” e perfino di “anticapitalismo”, nei confronti di chi, pur di avere un figlio, spende soldi o concorda un parto tramite madre surrogata.

Il fatto che si continui a voler legare indissolubilmente la fecondazione eterologa alle famiglie omogenitoriali significa innescare un innegabile inganno psicologico: ci risiamo con le domane idiote, compresa l'allusione all'incoscienza delle coppie di gay e lesbiche che pur di non sottoporre i propri figli a episodi di bullismo, dovrebbero rinunciare seccamente a metterli al mondo, anziché pretendere per loro, invece, civiltà ed educazione, ci risiamo con le insulse osservazioni. le curiosità morbosette e i timori tremebondi, come se tutti i figli delle coppie etero fossero sanissimi e cresciuti con rispetto, conoscenza e amore.



---

*cavalli*

# le sacre riscritture

michele fianco

*si cambia sempre, ma qualcosa è così ben inchiodato in terra che resiste a tutto: ora, il discorso è se si rimane davvero uguale a se stessi quando tutto muta intorno a noi.*

**N**ovanta su cento non se ne saranno accorti, ma nel giro di pochi mesi è stata rivoluzionata l'estetica del giuoco del calcio. Appartengono ormai alla classicità lo slalom di sessanta metri e più, preludio alla gloria mondiale di Maradona nell'86, la parabola missilistica ed elegantissima di Van Basten in una finale europea dell'88 e le rovesciate di Riva e co. Su questa che ormai è la tradizione, un gallese dalla faccia buona e dalla corsa facile, battezzato Gareth Bale, ha dato il via a una vera e propria ri-estetizzazione del gioco più bello del mondo con un 'gol in motocicletta' - gesto netto e tagliente come quello di Fontana sulle sue tele - in una finale di Coppa del Re in Spagna. Seguito appena qualche settimana dopo dall'intuizione atletica, vero e proprio gesto d'avanguardia surrealista (la migliore, la migliore...), dell'olandese Van Persie che, in quanto olandese, con il gesto calcistico anarchico e improvviso si destreggia così. E dunque si fa arco, si tende e si lancia in volo per il gol di testa che apre davvero il XXI secolo sotto il cielo del Brasile.

A metà tra *boutade* e verità, se anche ci spostiamo di latitudine, in un continente non più sportivo, ma lavorativo, il clamore derivato dalle dichiarazioni di Richard Branson, fondatore e presidente della *Virgin Records* di qualche settimana fa, riguardo la messa in mora definitiva, lo smascheramento pubblico dell'inutilità di un orario di lavoro, fa clamore anche a me.

---

Uno, perché in qualche modo era già una prassi, un'assegnazione di responsabilità furba e vincolante che qui in Italia, ad esempio, ha generato milioni di partite IVA o iscrizioni ad associazioni culturali o simili per dividere un rischio d'impresa altrimenti oneroso nei costi e nel lavoro, scherzi? E poi come giustifico il fatto di non essere un 'imprenditore-padrone'? Questo nella 'declinazione ideologica', più che fiscale.

Due, sempre perché in qualche modo era una prassi (di nuovo) che, nella sua forma più 'progressista', era misconosciuta, ma logica, organizzativamente più efficace e più economica, se solo si fosse avuto il giusto approccio e cioè si fosse capito che gli strumenti a disposizione potevano consentire una maggiore libertà della persona (lasciando da parte anche gli interessi aziendali): non ci vuole un calcolatore nucleare per capire che quantomeno i tempi di spostamento così li risparmi. Ora, è evidente che qui si dice di un certo tipo di lavoro, che escludiamo, prima che qualcuno ce li reciti a rosario, il pizzaiuolo, l'insegnante e il chirurgo, figuriamoci (siamo dell'idea che 'il lavoro non si parla, il lavoro si lavora', quindi praticità innanzitutto); ma nonostante la sorpresa della sorpresa, passasse questa idea nella sua forma meno italiana - nel senso di permeasse, entrasse in circolo in chi è abituato a studiare l'Europa, per poi scegliere sempre l'ombra della nostra amata provincia al fine - sarebbe anch'essa una bella e utile rivoluzione, del risparmio quantomeno (sempre per non coinvolgere troppo spesso le parole 'libertà', 'nuovo', 'contemporaneità').

Ecco, anche qui, al di là della provocazione, ma oltre la cronaca, c'è un'intima allegoria che dovrebbe spostarci anche nell'ambito della politica per comprendere come tutto cambia; in una mappa ormai mondiale che ha confini da ridisegnare o già ridisegnati daccapo, dove le nazioni hanno un limitare tenue, mobile per virtù potenziali e strani giochi economici concreti, è evidente che può essere giusto divertente il gioco dei paragoni con i personaggi del passato o con le teorie riconosciute e digerite in questa nostra cittadina. Ma all'interno dello spazio scenico dobbiamo riconoscere non le evocazioni o le sensazioni, ma l'architettura, la scenografia universale, i limiti, le possibilità e i perché; così come la risposta parziale, geografica che può dare il 'figlio del secolo' (mutuato da un film di Totò, *ndr*) che certamente è una risposta tutt'altro che pachidermica e quella sì di facile consenso (ci si rifugia nell'usato garantito, nel già conosciuto 'con fare superbo', paga di più), ma che altro però non è che un iPhone con camera ad alta definizione che scatta foto alla luce naturale del sole pur belle e giuste, ma senza la necessaria profondità o senza necessità profonda, che è peggio. Lo si evince da molte cose, anche dal candore di un suo ministro in tv, senza ricordare il 'taglio corto' di Della Valle (spero di esser stato bravo a non citare il Presidente del Consiglio, perché non è tanto quello il punto).

---

---

Ora, tutto questo per dirti, caro 'intellettuale', intanto impariamo a riconoscere, ricominciamo ad allenarci al nuovo, anzi, di più, al 'moderno' - che son cose anche distanti a voler guardare bene, sai? Leggiamola questa contemporaneità, troviamone anche dei fuochi di energia utile e il falso elenco delle verità, quello nella borsa delle didascalie ormai a prezzo di 'tascabile'; l'opera è da riscrivere tutta qui, in questo panorama che non è detto ti sia conosciuto, ci mancherebbe, anzi; ma dove se io ti dovessi osservare, ti vorrei vedere innanzitutto **dimenticare il metodo** - ché non di solo metodo, che il metodo è in circolo: una volta imparato a camminare, non è che rimisuri l'ampiezza dell'angolo del ginocchio a ogni passo; **rompere gli specchi**, che son specchi nemmeno tuoi, lo vedi dalla molatura di metà XX secolo se non prima e che disdicono sul nascere ogni contratto aperto e libero, c'è solo la tua figura e una figura sola non va bene, non può andare bene; e, infine, **'lavorare'**, che ti assicuro, non ti spaventare, è ora elemento fondamentale per tutta la struttura che, vedi, è da riscrivere e che significa, molto semplicemente, 'esperire non solo sulla carta', fare 'altro' che, solo una volta fatto, si sa.

Questo dicono, a un certo punto, le sacre riscritture. Non è difficile; un tempo nemmeno troppo lontano si sapeva fare. Anche se non è lo stesso fare che farai tu ora, chiaro? ●



---

## ***hanno collaborato***

### ***in questo numero***

**paolo bonetti**, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

**michele fianco**, (Roma, 1968). Consulente di comunicazione e scrittore. Ha collaborato con Rai, Presidenza del Consiglio, Regione Lazio. È autore di diverse raccolte poetiche e di un romanzo (*Swing!* 2011). Ultima pubblicazione, *La guerra sepolta*, poesia-diario online. Informazioni su [www.michelefianco.it](http://www.michelefianco.it).

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

**maria gigliola toniollo**, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil

***nei numeri precedenti:*** massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, alessandro paesano, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, valerio pocar, maria gigliola toniollo, paul tout, federico tulli, giovanni vetritto.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

**involontari:** silvio berlusconi, fausto bertinotti, patrizio cuccioletta, luigi de magistris, filippo facci, piero Fassino, paolo ferrero, anna finocchiaro, beppe grillo, curzio maltese, clemente mastella, andrea orlando, antonio polito, matteo renzi, alessandro sallusti, matteo salvini, renato schifani, alexis tsipras, joachim navarro valls, nichì vendola.





---

Si vis pacem, para libertatem

---

# GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA  
THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

Il titolo di questa rivista riproduce la testata di un periodico dell'Ottocento democratico, edito in francese e tedesco, e occasionalmente in italiano, inglese e spagnolo. Fondato dalla Lega internazionale della pace e della libertà al Congresso della pace tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, sotto la presidenza di Giuseppe Garibaldi, col patrocinio di Victor Hugo e di John Stuart Mill e alla presenza di Bakunin, "Les États-Unis d'Europe – Die Vereinigten Staaten von Europa" sarebbe sopravvissuto fino al 1939, vigilia della grande catastrofe dell'Europa. I suoi animatori (fra cui il francese Charles Lemonnier e i coniugi tedeschi Amand e Marie Goegg) tentarono di scongiurare tale esito già a Ginevra, rivendicando, accanto all'autonomia della persona umana, al suffragio universale, alle libertà civili, sindacali e di impresa, alla parità di diritti fra i sessi, «la federazione repubblicana dei popoli d'Europa», «la sostituzione delle armate permanenti con le milizie nazionali», «l'abolizione della pena di morte», «un arbitrato, un codice e un tribunale internazionale».

La testata è stata ripresa come supplemento di "Critica liberale" nella primavera del 2003 con la direzione di Giulio Ercolessi, Francesco Gui e Beatrice Rangoni Machiavelli. Dopo una interruzione, è "Criticaliberalepuntoit" che dà inizio ad una seconda serie, con cadenza mensile, sotto la direzione di Claudia Lopedote, Beatrice Rangoni Machiavelli e Tommaso Visone.

"Gli Stati Uniti d'Europa" intende riproporre, oggi più che mai, la necessità e l'attualità dell'obiettivo della federazione europea nella storia politico-culturale del continente, operando per la completa trasformazione dell'Unione europea in uno Stato federale. Tale obiettivo viene perseguito sulla scia dell'orizzonte cosmopolitico kantiano e della visione democratica indicata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*.

**SECONDA SERIE –n.4 lunedì 6 ottobre 2014**

**SUPPLEMENTO di Criticaliberalepuntoit – n. 009 Quindicinale online,**

È scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direzione:** Claudia Lopedote – Beatrice Rangoni Machiavelli – Tommaso Visone

**Dir. responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [sue@criticaliberale.it](mailto:sue@criticaliberale.it)

Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

## indice

- 04 – ***in corsivo***, tommaso visone  
06 – ***astrolabio***, claudia lopedote, *quale politica a bruxelles?*  
08 – ***astrolabio***, eleonora vasques, *un no alla scozia, un sì  
all'europa*  
11 – ***astrolabio***, livia liberatore, *le scelte contrastanti di hollande*  
15 – ***astrolabio***, aldo ciummo, *elezioni svedesi : uno specchio  
europeo.*

## **in corsivo**

**“Predicatore:** Ricordati che devi morire!

**Mario:** Come?

**Predicatore:** Ricordati... che devi morire!

**Mario:** Va bene...

**Predicatore:** Ricordati che devi morire!

**Mario:** Sì, sì... no... mo' me lo segno...”.

*Non ci resta che piangere, 1985*

**L'**Europa appare cristallizzata attorno ad un quadro potenzialmente recessivo e deflattivo che non promette nulla di buono. Se i principali paesi dell'Unione, Germania inclusa, registrano prestazioni economiche tutt'altro che positive si deve iniziare a ragionare attorno a quella che di certo non può più essere vista, neanche dai miopi strateghi della ritrovata Europa tedesca, come una semplice questione delle economie “latine” o mediterranee che dir si voglia. Il problema è sempre più un problema comune che richiederà soluzioni comuni. Basti guardare alla crescita speculare dei movimenti euroscettici in Germania e in Francia (in Italia Grillo “tiene botta” e per il domani ... chissà!).

Quanto più i governi resteranno ancorati a politiche che richiedano esclusivamente l'impiego – o il blocco – di risorse nazionali tanto più si farà il gioco di coloro che considerano l'Unione una disgrazia e che sostengono come occorra riprendere democraticamente in mano il proprio destino a partire dal quadro nazionale, mandando alla malora i vituperati vincoli dell'Ue. Lo stesso dicasi – per essere chiari – di quanti continuano a pensare che dalla situazione si esca solo ottenendo più flessibilità per quanto riguarda l'utilizzo dei disastri bilanci nazionali. Se il rigore adottato nel caso è stato di certo eccessivo ed esiziale è pur certo che la benefica boccata di ossigeno ottenuta grazie alla ripresa di politiche espansive in ambito strettamente nazionale durerebbe poco e rischierebbe di riportare alcuni paesi sotto l'attacco della speculazione internazionale (i mitologici “mercati”). In merito più che l'economia francese – o italiana – sarebbe il caso di promuovere un cambio di marcia in quella tedesca che, se indirizzata in senso espansivo, rilancerebbe gli scambi all'interno del mercato comune con benefici per tutti i soggetti del caso.

Ma questo, per quanto positivo, non basterebbe per aprire una nuova fase per l'economia e la società dell'Unione. In tal senso servirebbero delle risorse dell'Ue – nell'ordine di centinaia di miliardi di euro in pochi anni - spese secondo una logica transnazionale che vada a colmare i vuoti lasciati dalla stretta sui bilanci nazionali (infrastrutture, energia, innovazione, educazione, ammortizzatori sociali, cultura, ambiente, ecc.). Junker parla di 300 miliardi

# STATI UNITI D'EUROPA

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

*di euro da investire in tal senso : ben vengano a patto che siano autentiche risorse aggiuntive e che vengano spese in poco tempo lì dove maggiormente se ne avverte il bisogno.*

*È bene segnalare che, ad ora, l'unica proposta dettagliata e pubblicizzata sul campo è quella del [New Deal 4 Europe](#) che si propone di lanciare un'Ice (Iniziativa dei cittadini europei) per lanciare un piano di investimenti che, in cinque anni, dovrebbe portare all'immissione nel tessuto sociale europeo di una cifra che varia tra i 300 e i 500 miliardi di euro. La nuova Commissione farebbe bene a prenderlo in considerazione.*

*Lo stesso dicasi per i socialisti europei che - al posto di guardare per l'ennesima volta al loro ombelico nazionale richiedendo un pur sensato immediato allentamento della stretta sui bilanci nazionali – dovrebbero alzare la testa e lanciare una grande campagna per il reperimento e la spesa di risorse comuni europee.*

*Ben venga un po' di respiro all'economia francese se il suo governo, forte di tale piccolo successo, sarà in grado di farsi promotore di una strategia di questa portata. Differentemente ai rinnovati attacchi speculativi seguiranno rinnovate ondate di euroscetticismo e il quadro, prima o poi, salterà e non nei suoi anelli più deboli (Grecia, Italia, Spagna, ecc.) ma in quelli più forti. Lo capiscono questo i socialisti ? E i popolari ? Se si guardasse alla loro classe dirigente e alle scelte degli ultimi anni verrebbe voglia di citare il Troisi di "non ci resta che piangere". Ma se, invece, si osservassero la società europea, le nuove Commissioni del Parlamento europeo e i conflitti apertisi di recente nel quadro dell'Ue si potrebbe aggiungere : eppur si muove! [tommaso visone] ●*

*astrolabio*

## **quale politica a bruxelles?**

claudia lopedote

**D**elle nomine dei Commissari europei appena fatte dal Presidente Juncker su indicazione degli Stati membri si è scritto e detto molto, prima durante e dopo.

Le considerazioni che sarà opportuno verificare nei prossimi mesi ed anni sono quelle relative al significato e soprattutto all'impatto di tali scelte in termini di funzionamento della macchina, prima ancora che di simbolismi ed equilibrismi difficili da prevedere e alquanto improbabili da inscrivere in un disegno lucido e unitario dello stesso Juncker.

Le attente valutazioni certamente formate sul piano delle appartenenze geografiche e partitiche, infatti, con tanti piccoli e grandi aggiustamenti di genere, competenze e rapporti di forza, sembrerebbero portare ad un Esecutivo sempre più politicizzato, nel senso dato al processo – avviato forse con la Commissione Prodi – di progressivo allentamento del vincolo di indipendenza dei Commissari dalla politica militante in ambito nazionale per la durata della carica. Vincolo alquanto ipocrita, se si considerano modalità e fonte della loro nomina, nonché i curricula dei candidati, tutt'altro che tecnici. Per fortuna.

L'aspetto più rilevante e imprevedibile è a questo punto la dialettica tra le non coincidenti maggioranze parlamentare (e all'interno del Consiglio) e della nuova Commissione, le priorità che la stessa si darà (e che le sono già state assegnate in materie-chiave quali le regole fiscali, l'unione doganale,

etc.), e lo stato di salute dei Governi degli Stati membri di cui i Commissari sono espressione, e di quelli che negli ultimi anni hanno incominciato a sentirsi in “controparte”, in una incerta e preoccupante narrazione nazionale old fashion.

La politicizzazione marcata, con anche un accenno di esperimento sociale se vogliamo (più sul fronte dell'appartenenza nazionale e delle competenze, che non dei partiti), potrebbe essere d'aiuto agli Stati nazionali nell'aprire spazi e tavoli di lavoro e negoziazione tematica di cui si sente un gran bisogno. Intergovernativi, però.

Poche illusioni per chi vorrebbe vedere in questa Commissione la nascita dell'Europa federale, perché il metodo non sana il contesto.

Del resto, la crisi è il tempo in cui “È naturale ammirare più le cose nuove che le cose grandi.” ●



*astrolabio*  
**un no alla scozia,  
un sì all'europa**  
eleonora vasques

**I**l referendum scozzese svoltosi lo scorso 18 settembre ha avuto come esito la vittoria dei NO: la Scozia rimarrà all'interno della Gran Bretagna. Sbalorditiva la grande partecipazione degli aventi diritto di voto: il 97% di questi ultimi si sono recati alle urne. Su 4.283.392 di votanti, 2.001.926 hanno votato per il NO mentre 1.617.989 hanno votato a favore dell'indipendenza (solo 3429 le schede bianche o nulle). La vittoria del NO non è stata certamente schiacciante (55,3% NO, 44,7% Sì), ma l'esito di questo referendum, avrà delle conseguenze determinanti per il futuro del continente europeo. Vediamo quali.

Considerando il contesto storico attuale, l'Unione Europea si trova in una situazione in cui non riesce ad intervenire efficacemente contro la grande crisi strutturale che stiamo vivendo. L'UE, infatti, non costituisce un'unione politica tra i 28 stati membri, non ha ancora raggiunto quell'assetto che gli permetterebbe un maggiore peso politico nel mondo e una migliore efficacia al fine di risanare l'economie nazionali al suo interno. Credendo dunque che questa sia una delle più grandi priorità dell'Europa, allora una possibile uscita della Scozia dalla Gran Bretagna avrebbe potuto rappresentare un serissimo problema per la vita delle stesse istituzioni europee. La prima grande preoccupazione si sarebbe concentrata nel territorio prossimo alla Scozia: l'Inghilterra. Quest'ultima, come si è potuto vedere dalle scorse

elezioni europee, rappresenta il paese euroscettico per eccellenza. I cittadini scozzesi costituiscono in media la parte più europeista dell'intero stato d'oltre Manica e, considerando il referendum sull'Unione Europea che si terrà nel 2017 in Gran Bretagna, la probabilità di un'uscita del Regno Unito dall'Ue tra due anni sarà molto meno probabile. Bisogna anche considerare che i nazionalisti scozzesi dichiararono che se fossero diventati indipendenti avrebbero provato ad aderire all'Ue, senza però adottare l'Euro. I trattati riguardo alla moneta prevedono eccezioni solo per la Gran Bretagna e per la Danimarca : sarebbe stato, quindi, molto difficile immaginare che la stessa logica potesse essere adottata anche con la Scozia. Uscendo fuori dal territorio d'oltre Manica, la vittoria del Sì avrebbe portato a una maggiore diffusione delle rivendicazioni d'indipendenza di altri stati come la Romania, la Grecia, Cipro, la Spagna e via dicendo. Si tenga anche conto che il prossimo 9 novembre ci sarà il referendum per l'indipendenza della Catalogna ritenuto però incostituzionale dal governo e dal tribunale costituzionale spagnolo. I governi hanno inoltre annunciato che non daranno agevolazioni ai nuovi paesi per il reintegro nell'Ue, e questo spiega in quale misura un'ondata di indipendentismo avrebbe messo in pericolo il destino della stessa Unione. Barroso aveva in precedenza annunciato che i nuovi stati indipendenti avrebbero dovuto ricominciare da capo tutti i procedimenti che devono esser eseguiti per entrare nell'Ue. Tra l'altro, l'entrata di nuovi stati nell'Unione potrebbe essere bloccata anche da un solo altro stato in quanto avente diritto di veto. Ma il voto del 18 settembre non si limita a sancire uno status quo. Esso infatti è gravido di conseguenze per gli assetti dello stesso Regno Unito.

Infatti il premier Cameron dopo il risultato del referendum ha dichiarato: *«Sono felice [...] ora il Regno Unito deve andare avanti [...] Voglio fare i complimenti anche alla campagna per il Sì e dire a tutti coloro che hanno votato per l'indipendenza: vi ascoltiamo. Stiamo lavorando alla devolution con questo governo e andremo avanti anche con il prossimo Parlamento»*. La "devolution" qui indica quel vasto processo di riforma istituzionale avviato

nel 1997 che sta man mano consentendo di raggiungere una soluzione di compromesso per assecondare le forti istanze di autonomia della Scozia senza stravolgere l'unità nazionale. Seguendo ulteriormente questo metodo si potrebbe ricorrere al principio di sussidiarietà secondo il quale si vengono a formare livelli di governo differenti che si occuperebbero solamente di ciò che è di propria competenza. Per esempio, il governo scozzese si dedicherebbe alle questioni interne alla Scozia senza l'intervento del parlamento Britannico che invece s'interesserebbe solo dell'unità politica, economica e nazionale degli stati membri del Regno Unito.

Di fatto questa dichiarazione del premier britannico potrebbe aver buttato le basi per la trasformazione del Regno Unito in un vero e proprio stato federale. Se così fosse, se si prendesse questa strada, è possibile avanzare un'ipotesi : i paesi membri dell'Ue diventerebbero più stabili se tutti gli stati con il medesimo problema ricorressero alla stessa soluzione. L'esito di questa scelta federale "interna" sarebbe quello di chetare le tensioni economiche e sociali al fine di proseguire con il processo d'integrazione verso l'altro federalismo, quello europeo. ●

*astrolabio*

## **le scelte contrastanti di hollande**

livia liberatore

**D**i certo, una volta che si è attribuita una connotazione ad una persona, è difficile per questa liberarsene, qualsiasi azione si porti avanti. Il governo di Hollande aveva riempito i cittadini francesi, oltre che vari opinionisti e commentatori di tutta Europa, di speranze e aspettative di innovazione. Hollande era stato invocato come l'uomo capace di portare la Francia - e magari l'Unione Europea - fuori dalla crisi economica. Certo è anche che tale crisi si è rivelata più profonda di quella che appariva nel 2012 e che il Presidente francese ha dovuto operare in un contesto peggiore di quello atteso. Tuttavia, nell'ultimo anno, Hollande si è trovato a far fronte a tre sconfitte elettorali: dopo le elezioni amministrative di marzo e quelle europee di maggio, è arrivata il 28 settembre la disfatta al Senato, dove l'Ump è tornato ad essere maggioranza e dove sono entrati due senatori del Front National. Il risultato, anche se prevedibile dopo le amministrative (poiché sono i consiglieri municipali a rinnovare ogni tre anni metà dei senatori), ha confermato le difficoltà del Presidente. Pochi giorni prima dell'elezioni dei senatori, il rivale Sarkozy aveva già annunciato la sua volontà di "presentarsi come l'uomo della provvidenza che torna per salvare la patria" e puntare alla riconquista dell'Eliseo nelle elezioni presidenziali del 2017.

Nella campagna elettorale per le elezioni del 2012, Hollande aveva delineato l'idea di sviluppare una strategia di investimento senza però deteriorare la

situazione finanziaria dello Stato e aveva perciò promesso misure come nuove assunzioni pubbliche, un abbassamento dell'età pensionabile e investimenti nell'istruzione. A più di due anni dall'inizio della sua Presidenza, Hollande viene accusato di non aver fatto nulla sulle riforme strutturali. Non c'è stata, infatti, la riforma fiscale con una riduzione della pressione su famiglie e imprese, non si è intervenuto sul mercato del lavoro, non si è toccata la pubblica amministrazione e non si è proceduto ad una semplificazione amministrativa. È stato invece presentato a settembre un nuovo progetto di bilancio per la Sanità, che colpisce in modo particolare le famiglie e una riforma delle professioni liberali, contro cui i liberi professionisti, tra cui farmacisti, medici, notai, sono stati chiamati a scioperare. Il presidente, in risposta, ha sottolineato che "nessun piano di tagli è indolore" e che questi tagli saranno fatti "in modo giusto, efficace e innovativo". Il programma di investimenti immaginato da Hollande coinvolgeva molto anche l'atteggiamento nei confronti dell'Unione Europea e dei vincoli europei al bilancio. Già nel 2013 la Francia aveva ottenuto una proroga fino al 2015 per il raggiungimento dell'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/pil. In seguito, da Parigi si sono più volte lasciate intravedere richieste di ulteriori rinvii, fin quando il 1 ottobre, nella presentazione della Finanziaria 2015, il Ministro delle Finanze Michel Sapin ha annunciato la decisione della Francia di non rispettare gli obiettivi sul deficit fino al 2017. La Francia, ha detto Sapin, rifiuta l'austerità: la politica economica francese non sta cambiando, ma la scelta deriva dalla necessità di adattamento alle circostanze economiche. Nel frattempo, da parte di Hollande vi sono dei tentativi di spingere verso una «réorientation de l'Europe»: nel maggio 2014, appena dopo le elezioni europee, Hollande affermava di volere un cambiamento delle politiche europee, chiedendo che il mandato della prossima commissione fosse orientato "alla crescita e all'occupazione". In seguito, il 24 giugno Hollande ha consegnato a Van Rompuy il piano francese per la nuova commissione in cui propone un piano di investimenti in stile keynesiano, concepito come una risposta ai risultati delle elezioni del Parlamento europeo. L'intenzione della

Francia è quella di fornire all'Eurozona maggiori competenze in campo finanziario. Ciò implicherebbe anche la creazione di un debito pubblico a livello europeo da destinare agli investimenti. Un piano poco realistico ma che – in giugno – era volto a condurre il dibattito sulla nuova commissione europea sul tema dell'austerità. Allo stesso tempo, tuttavia, il cambio di governo dalle mani di Jean-Marc Ayrault a quelle di Manuel Valls, noto per le sue idee liberali riguardo l'economia, come la più recente sostituzione del Ministro dell'economia avevano lasciato pensare che la Francia fosse molto più disposta a livello europeo a collaborare con la Germania. Ad agosto, infatti, Arnaud Montebourg era stato sostituito alla carica di Ministro dell'Economia e Industria per volontà di Hollande da Emmanuel Macron. Dalle posizioni anti rigore e di contrapposizione alle politiche europee sul bilancio, si era passati anche qui a privilegiare una personalità schierata su posizioni liberiste.

Nonostante questi cambiamenti, secondo "The Guardian", Hollande potrebbe ancora contribuire a portare l'Europa fuori dall'austerità. Infatti, visto fallire il tentativo di fare da contrappeso del sud Europa alla Germania e dopo essere stato eclissato da Matteo Renzi sulla scena europea, il Presidente francese ha dovuto rivedere ulteriormente la sua posizione e modellare altrimenti il suo ruolo nell'Unione Europea. La scelta effettuata sembra quella di voler abbandonare l'opposizione cruda, di sinistra, all'austerità per assumere un volto più rispettabile e acquistare capacità contrattuale con cui chiedere investimenti a livello europeo. Paradossalmente, proprio nel momento in cui appare più debole, Hollande potrebbe avere un peso sulle politiche europee. Nessuno, infatti, in Europa vuole che Hollande fallisca e molti si rivelano pronti a sostenerlo. Tra questi, vi è Matteo Renzi, il quale, pur sottolineando che l'Italia rispetterà il vincolo di bilancio del 3% entro il 2017, ha difeso la decisione francese di sfornarlo e ha dichiarato di stare dalla parte di Francois Hollande e Emmanuel Valls. ●

*astrolabio*

## **elezioni svedesi: uno specchio europeo.**

aldo ciummo

**L'**esito, per molti versi scontato, delle elezioni svedesi, con il successo di un partito socialdemocratico che ha riscoperto le sue radici di sinistra e l'erosione dei consensi dei partiti conservatori tradizionali ad opera dell'estrema destra, fornisce spunti di osservazione validi anche per il resto della Unione Europea.

Oggi si guarda all'attualità politica estera con la limitata attenzione che si riserva a fenomeni che si ritengono erroneamente periferici rispetto ai temi onnipresenti della politica europea, soprattutto il rigore e la crescita (e ancora di più l'opinione della Germania e quella della Francia con l'aggiunta dell'Italia) e con la tendenza di iscrivere questo o quel risultato politico ad uno dei due campi in cui è stato schematizzato il dibattito europeo.

Tralasciamo qui il referendum scozzese, uno degli scenari non tanto marginali che riportano al centro della discussione argomenti rimossi dall'agenda, come i diritti legati al welfare e gli effetti concreti del liberismo reale, dato che il 18 settembre ha portato con sé anche molte altre questioni, dal risveglio dei nazionalismi al ruolo degli stati in un mondo interdipendente, torniamo invece indietro al 14 settembre, data delle elezioni

in Svezia, vinte inequivocabilmente dal sindacalista metalmeccanico Stefan Löfven, entrato in fabbrica come saldatore appena maggiorenne e salito alla ribalta della cronaca due anni fa per essere stato chiamato a dirigere il partito Socialdemocratico sconfessando la linea di dirigenti che lo hanno preceduto e che sono stati campioni nel mettere nel dimenticatoio sia le posizioni di sinistra favorevoli ad una larga tutela del lavoro e del sociale, sia i risultati maggioritari che avevano reso il partito sinonimo di governo.

Il successo di questo politico di poche parole, tra le quali ricorrono industria, lavoro ed equità suggerisce - unitamente al fatto che argomenti simili li ha usati il premier scozzese Salmond e contemporaneamente alla circostanza che la Svezia (e volendo ricordarlo anche la Scozia) non è certo in coda alle classifiche della crescita - che in quanto a modello di società e di economia Blair e la Merkel, con tutte le loro differenze, non hanno convinto l'intera popolazione europea che la marea del mercato autoregolamentato sollevi tutte le barche e che l'austerità le tenga tanto sicure in porto.

Viene particolarmente facile associare i propositi di fuga dal Regno Unito (e di ancoraggio all'Europa Unita) degli autonomisti scozzesi e i discorsi appassionati di Löfven in merito al ritorno a valori di solidarietà condivisi in Svezia, perchè sia Salmond che i Socialdemocratici hanno sottolineato chiaramente che i loro cavalli di battaglia sono il welfare assieme con l'opposizione con una deregulation che lo ha scientemente impoverito.

Insomma, nella loro diversità gli elettori di Edimburgo e di Stoccolma sembrano coltivare nostalgie comuni, che non sono tanto una patria indipendente o la vecchia Svezia, ma più banalmente il caro e fuori moda welfare europeo con le sue desuete sicurezze. Si potrebbe parlare dei Verdi al sette per cento e della lista femminista, ma le elezioni in Svezia hanno anche portato un'altra annunciata novità, l'estrema destra chiamata partito dei Democratici Svedesi, molto meno votata dei Socialdemocratici e senza nessun



futuro istituzionale, ma indicativa, con il suo quasi tredici per cento, di un'altra nostalgia che comincia a comparire frequentemente in Olanda come in Ungheria, spesso con le stesse tinte inquietanti che contraddistinguono il gruppo guidato da Åkesson in Svezia: la richiesta del ritorno allo statalismo delle singole nazioni.

La differenza maggiore tra i populistici e i partiti maggiori come i Social Democratici sono l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione e la diffidenza dell'estrema destra verso l'Unione Europea, ma una nostalgia in comune ce l'hanno perfino socialdemocratici e destre populiste: il welfare scandinavo, ma forse più in generale il welfare e la presenza dello stato in Europa quando si tratta della vita dei cittadini, tanto che anche in Finlandia in anni recenti i consensi dei "Veri Finlandesi" sono stati attribuiti dagli analisti pochissimo a temi come l'immigrazione e molto al recupero di impostazioni di politica sociale trovate nel ripostiglio dei socialdemocratici in via di blairizzazione, seppure molto più lentamente che altrove.

D'altronde, la vampirizzazione dei progressisti francesi ad opera sia del Fronte Nazionale che della sinistra radicale con il motto di ridare ai cittadini salari e diritti, insomma uno stato, così come il rinchiudersi di buona parte degli elettorati belga, olandese (e di paesi di recente ingresso) dietro simboli più che ideologici nazionali o addirittura regionali e linguistici, fa pensare che le nostalgie cominciano a salire alla ribalta e che le richieste non mirano tanto a bandiere al posto di trattati, quanto ai vecchi salari, pensioni, sanità al posto dell'apertura incondizionata dei mercati alle magnifiche sorti e progressive dell'economia finanziarizzata. ●